

Pagine Inattuali

Scrittori argentini di fine Novecento
Leónidas Lamborghini, Héctor Libertella,
Ricardo Piglia e Alberto Laiseca

A cura di
Annabella Canneddu
e
Agustín Conde De Boeck

Federico II University Press



fedOA Press

Numero 10 della rivista elettronica «Pagine Inattuali»

ISSN 2280-4110

«Pagine Inattuali»

Scrittori argentini di fine Novecento, Leónidas Lamborghini, Héctor Libertella, Ricardo Piglia e Alberto Laiseca

Ottobre 2023

Direzione:

Roberto Colonna

Comitato Scientifico:

Tommaso Ariemma (Accademia di Belle Arti di Lecce); Giancarlo Alfano (Università degli Studi di Napoli, Federico II); Daniele Barbieri (Accademia di Belle Arti di Bologna); Horacio Cerutti Guldberg (Universidad Nacional Autónoma de México (UNAM); Fabrizio Chello (Università degli Studi di Napoli, Suor Orsola Benincasa); Didier Contadini (Università degli Studi di Milano-Bicocca); Serge Gruzinski (École des hautes études en sciences sociales (EHESS); Stefano Lazzarin (Université-Jean Monnet Saint-Etienne); Mario Magallón Anaya (Universidad Nacional Autónoma de México (UNAM); Armando Mascolo (Istituto per la storia del pensiero filosofico e scientifico moderno (ISPF); Stefano Santasilia (Universidad Autónoma de San Luis Potosí (UASLP); Giovanni Sgrò (Università degli Studi eCampus)

In copertina:

Di tutta la politica capisco una sola cosa, la sommossa (Flaubert G., *Lettere a Louise Colet (1846-1848)*, Milano, Feltrinelli, p. 9)

© 2012

FedOA - Federico II University Press

Centro di Ateneo per le Biblioteche “Roberto Pettorino”

Università degli Studi di Napoli Federico II

LUIS GUSMÁN

Il gemello

TRADUZIONE ITALIANA DI LORIS TASSI

Il testo che segue è l'incipit del romanzo *Il gemello* di Luis Guzmán, pubblicato dalle Edizioni Arcoiris nel 2021 con la traduzione di Loris Tassi e la postfazione di Ricardo Piglia (tradotta da Raul Schenardi).

Il direttore e la redazione di *Pagine Inattuali* ringraziano le Edizioni Arcoiris per aver generosamente concesso la pubblicazione di questo testo.

La polizia mi picchia perché ho ucciso il gemello, mi picchia con dei cinturoni neri che hanno grandi fibbie d'argento. Vogliono che racconti la storia del gemello morto. Poliziotti stupratori con tutte quelle sacre cinghie, con quell'odore di cuoio, vogliono che canti, che dichiarare come ho ucciso il gemello. Mammina sta qui e mi guarda, mio padre, il paraguaiano, tutti mi circondano, mi torturano e mi gridano assassino. Sorrido al poliziotto e gli indico con il dito il paraguaiano e gli dico il colpevole è lui perché è un ghiottone. Ma mi puntano la luce negli occhi e mi chiedono dove ho nascosto il corpo del gemello morto, e allora gli racconto quello che mi ha raccontato la nonna, che sta alla Chacarita¹, ultima nicchia iniziando a contare da destra, vicino alla tomba di Gardel, così in alto che non sono mai riuscito a metterci i fiori.

Io non l'ho conosciuto, il morto, quando morì non ero ancora nato, so solo che erano due maschi, uno non ce la fece a resistere all'iniezione e morì, morì perché aveva il sangue del padre, l'altro, quello che aveva il sangue della madre, si salvò.

Immobile, incorruttibile, dalla sedia ci sorveglia il cinturone di don Pedro il poliziotto. Lui dorme, poi si alza, prende il mate come

¹ Cimitero di Buenos Aires.

fa tutti i pomeriggi mentre indossa la divisa azzurra, si aggiusta il cinturone e la calibro quarantacinque di servizio, dietro di lui la sua donna con il mate pronto gli toglie i pelucchi, gli sistema le cinghie.

Si toglie le cinghie, estrae la calibro quarantacinque e la punta su una vacca che ha accanto, non si toglie i pantaloni ma si apre la patta e lo tira fuori per violentarla, lei si abbassa la cerniera dei pantaloni bianchi e si stende a terra aspettando di essere violentata dalla schifosa sborra poliziesca.

Entriamo in una macchina e andiamo alla Chacarita, durante il viaggio chiedo se mi possono allentare un po' le manette e dare una sigaretta. Vicino alla tomba di Gardel c'è la nicchia, l'ultima contando da destra, la nonna non mente mai, dico a un poliziotto, un altro piazza una scala e sale, guardo all'insù e capisco che nemmeno adesso potrei metterci dei fiori, anche se volessi. La aprono, una piccola cassa bianca e vuota, neanche le ceneri, mammina grida bisogna ucciderlo, lo ha ucciso perché voleva le due mammelle solo per sé, per cupidigia, e adesso vorrebbe uccidere il mio piccolo paraguaiano, ma pagherà per tutte le sue malefatte, maledetto sciacallo, gridano i poliziotti, e si lanciano su di me per picchiarmi.

Io spero che don Pedro il poliziotto si addormenti, ma lui non dorme mai, fuma e legge romanzi polizieschi tutta la notte, spegne la luce soltanto quando arriva l'alba, ma continua a fumare, i poliziotti non dormono mai, non possono perché devono proteggere il sonno degli altri – mi dice – e occhio con la Piccola, attento con la Piccola, se ti vedo con la Piccola ti lascio il segno col cinturone.

Il cinturone di don Pedro cammina da solo, ha gli occhi e ci controlla.